

dom. **16**
MARZO
ore 11,15

Verso una nuova ricorrenza : l'eredità di Liszt nella musica di Roffredo Caetani e del suo maestro Giovanni Sgambati (1841-1914) a cent'anni dalla scomparsa al pianoforte **Alessandra Ammara**

“Il giovane Caetani non poteva rimanere indifferente all'impegno profuso dai suoi maestri in campo compositivo, didattico e organizzativo per la restaurazione di una coscienza strumentale nel nostro paese ... Roffredo dunque compie una scelta consapevole quando dà vita, dal 1887 al 1905, alla prima parte della sua produzione, orientandosi esclusivamente verso composizioni per pianoforte e musiche da camera e sinfoniche. ... Era questo il tratto distintivo che, per la critica, caratterizzava maggiormente il linguaggio compositivo del musicista romano: tener viva la vena melodica italiana attraverso la frequentazione dei grandi maestri e dotarla di tutte le attrattive dell'armonia e della strumentazione moderna. ...” (Mariantonietta Caroprese, docente di Storia della Musica presso il Conservatorio di Latina)

“In «Jeux d'eau» di Ravel si assisteva al recupero del grande virtuosismo lisztiano (d'obbligo il richiamo ai «Giochi d'acqua a Villa d'Este»). ...” (Cesare Orselli: da una monografia su Ravel)
“Vi è in Sgambati nello stesso tempo del Bronsart e del Tausig. Quale singolare combinazione per un italiano puro sangue, e che ha gli occhi così belli, come quelli del re di Baviera.” (F.Liszt)
“...compositore ed esimio pianista nel senso più elevato, vero, grande ed originale talento che desidererei presentare al grande mondo musicale [...] da Vienna a tutta la Germania per eseguirvi le sue composizioni, dalle quali mi aspetto un eccellente successo dopo i problemi con la nuova musica da camera tedesca, non escluso Brahms. ...” (R.Wagner: lettera in cui propone Sgambati all'editore Schott)

“Il primo sforzo coerente per la restaurazione di una coscienza strumentale in Italia si deve a una generazione di musicisti operanti nella seconda metà del secolo... G.Sgambati, che si giovò della familiarità e dell'insegnamento di Liszt, G.Martucci, ... M.E.Bossi, ... L.Sinigaglia, ... si può affermare che collettivamente essi compirono l'indispensabile operazione storica di recuperare il tempo perduto dalla musica italiana nei confronti di quella europea ...” (M.Mila: “Breve Storia della Musica” cap.XVII par.7 - Einaudi 1963)

Roffredo Caetani (1871-1961)

da Composizioni per Pianoforte op.9 :
n.2 “Quattro improvvisi”
- *Improvviso in Si bemolle maggiore*
- *Improvviso in La minore*

Maurice Ravel (1875-1937)

da “Gaspard de la nuit” :
Ondine”

Roffredo Caetani

da Composizioni per Pianoforte op.9 :
n.1 “Ballata”

Fryderyk Chopin (1810-1849)

Barcarolle op.60

Giovanni Sgambati

da 6 Pezzi lirici op.23:
n.2 “Alla fontana”

Maurice Ravel

Jeux d'eau

Giovanni Sgambati

da Fogli volanti op.12
n.1 “Romanza”
n.2 “Canzonetta”
n.3 “Idillio”
n.4 “Marcia” (*Humoreske*)

Franz Liszt

Rapsodia spagnola



Pensando di far cosa gradita al nostro pubblico più assiduo – nel quale ci è parso di cogliere qualche vaga perplessità sulla predominanza di musiche ed autori meno conosciuti in quest’ultimo concerto del calendario ordinario della rassegna – abbiamo leggermente modificato il programma di oggi senza peraltro cambiarne affatto il senso e il significato: Roffredo Caetani e Giovanni Sgambati rimangono i protagonisti degnamente rappresentati, ma abbiamo appena un po’ ridotto il numero di brani di ciascuno per inserire due composizioni del repertorio sicuramente più conosciuto. Nel fare ciò la scelta è caduta su due brani di carattere “acquatico”, ed anche di una certa consistenza, che si aggiungono ai due di questo genere già preventivati in scaletta ma di dimensioni più modeste, e questo sia perché l’acqua delle fontane è l’elemento caratterizzante della splendida Villa d’Este che ci ospita, sia perché le corde dritte del pianoforte Erard eccitano risonanze capaci di rendere la suggestione del suono delle gocce d’acqua molto più di quanto non avvenga con qualsiasi pianoforte moderno.

Uno è la “Barcarola” di Chopin, una composizione della tarda maturità, come bisogna dire di una composizione fatta a soli trentasei anni quando l’autore muore prima di compierne quaranta: uno di quegli ultimi lavori in cui Chopin combina le antiche pratiche della variazione e del contrappunto – una tardiva quanto preziosa riscoperta, come è avvenuto per tantissimi altri autori – con l’uso di arditezze armoniche che precorrono i tempi e preludono all’impressionismo di fine ottocento. Un vero capolavoro che si presenta in modo discreto, quasi con modestia, come conferma tra le righe Gastone Belotti, uno dei più autorevoli studiosi del musicista polacco, nel suo libro “Chopin” (E.D.T.- 1984): “... *l’origine di un’opera, che si sarebbe rivelata uno dei massimi raggiungimenti dell’arte, stava semplicemente nel fatto che gli era venuta in mente un’idea geniale in un ritmo cullante che a lui piaceva e che aveva introdotto tante volte nelle sue creazioni...*”.

L’altro è “Ondine”, primo dei tre brani che compongono la raccolta “Gaspard de la nuit”, il trittico che Ravel pubblica all’inizio del 1909. “Gaspard della notte”, traduzione letterale del titolo, dovrebbe essere un personaggio di fantasia che racconta tre storie, tre storie inquietanti da raccontare di notte... storie per le quali Ravel si ispira a tre delle “Histoires vermoulues et poudreuses du Moyen Age” (Storie tarlate e polverose del Medio Evo) del poeta francese dell’800 Aloysius Bertrand: ne riporta letteralmente i testi sui rispettivi spartiti. “Ondine” è la classica leggenda nordica dell’Ondina (la stessa della Sirenetta di Andersen), la mitologica creatura acquatica che si innamora di un uomo e cerca di sedurlo, ma con esiti spesso fatali per entrambi. In questo caso particolare la seduzione fallisce e la tragedia non si compie: “*Écoute, écoute! C’est moi, c’est Ondine...*» *Ascolta, ascolta! Sono io, è Ondina che sfiora con queste gocce d’acqua le sonore losanghe della tua finestra, illuminata dai mesti raggi della luna...*

Ogni flutto è un’ondina che nuota nella corrente, ogni corrente è un sentiero che serpeggia verso il mio palazzo, e il mio palazzo è fabbricato fluido, al fondo del lago, nel triangolo del fuoco, della terra e dell’aria.

Ascolta, ascolta! Mio padre batte l’acqua gracitante con un ramo di ontano verde e le mie sorelle carezzano con le loro braccia di schiuma le fresche isole d’erbe...»

Mormorata la sua canzone, ella mi supplicò di ricevere il suo anello al mio dito, per essere lo sposo di un’Ondina, e di visitare con lei il suo palazzo, per essere il re dei laghi. Ma poiché io le rispondevo che amavo una mortale, imbronciata e indispettita, ella pianse qualche lacrima, lanciò uno scoppio di risa e svanì in piogge che gocciarono bianche lungo le mie vetrate azzurre.”

Un brano di grande suggestione sonora, e quasi visiva, che, ne siamo certi, sarà reso magnificamente dalla maestria di Alessandra Ammara, complice anche la sonorità cristallina e “acquatica” del pianoforte Erard, che non per nulla è stato anche il pianoforte di Ravel, tuttora conservato nella sua casa-museo di Montfort L’Amaury.

Giancarlo Tammaro